

FESTIVAL. Si chiude «Anteprima» a Bellaria e apre venerdì la trentesima Mostra di Pesaro

Cent'anni di cinema «contro»

■ ROMA. Trent'anni di Pesaro, cent'anni di cinema. Cominciamo così, con un giochino suggerito da Adriano Aprà. Ormai consolidato alla testa della mostra del Nuovo Cinema, il critico si è trovato ad allestire un mega-programma che apre ufficialmente le celebrazioni italiane per il centenario. Il dipartimento dello Spettacolo gli ha garantito un finanziamento più consistente del solito e il logo ufficiale della presidenza del Consiglio. La Cineteca nazionale gli ha fornito molti chilometri di pellicola. Il resto ce l'ha messo lui, spalleggiato da un pugno di esperti tra cui soprattutto Riccardo Redi (che cura la selezione del muto) e Andrea Martini (che cura il volume *Utopia e cinema. Cento anni di sogni, progetti e paradossi*, edito da Marsilio). Ed ecco dunque due grandi retrospettive (Italia/Resto del mondo) tenute insieme da un'idea fissa. Quella di allontanarsi il più possibile dalla *mainstream*, dai generi, dalla routine. Alla ricerca di cineasti sconosciuti, innovativi, «contro». A caccia di tutto quello che avete dimenticato, sottovalutato, mai visto.

Outsider del muto

Un palinsesto, quello che si vedrà a Pesaro dal 17 al 25 giugno, inevitabilmente opinabile, proprio perché dettato da gusti molto schierati. Ma certamente interessante. Grande spazio, nella rassegna degli italiani, a forme trascurate come documentario e cortometraggio. Dagli anni del muto all'altro ieri. Niente neorealismo, invece. E neppure kolossal storico o telefoni bianchi o commedia all'italiana. Ma invece, pescando a casaccio, *L'uomo meccanico* di André Deed (1921) col primo robot sullo schermo, *Rapsodia satanica* di Nino Oxilia (1917) con le musiche di Mascagni, le commiche di Cretinetti, Robinet e Kri Kri, pupazzi animati del '16 (*La guerra ed il sogno di Momi* di Segundo de Chomón). E, andando avanti, molto De Seta, molto Zurlini, l'Antonioni sommerso, il primo Olmi... Fino a Grifi, Tonino De Bernardi, Pasquale Misuraca, Paolo Benvenuti, Sergio Citti, Silvano Agosti. Molti di loro saranno ospiti di Pesaro, anche per partecipare a cinque incontri su problemi tecnici o estetici.

Il mondo in sette paesi

Dal resto del mondo. Aprà ha isolato sette «territori» - Francia, Germania, Urss, Giappone, Usa, America Latina e Africa - selezionando 47 film. «Un'occasione per rileggere la storia del cinema con un taglio prospettico, che dimostri la vitalità di questo mezzo espressivo e privilegi i momenti di rottura». Come sempre senza regole ferree, tranne quella di dedicare una giornata a ciascuna cinematografia. Così il Giappone è soprattutto quello degli anni Trenta, l'Urss è il muto meno frequentato ma anche *La sindrome astenica* di Kira Muratova. Gli Usa sono rappresentati tra l'altro da una commedia del '32, *Downstairs*, in cui Monta Bell si prende certe libertà pre-codice Hays. L'America Latina non è solo Brasile ma anche Cile (un vecchio Ruiz), Puerto Rico (Jack Delano), Cuba (Humberto Solas e Sara Gómez). La Francia è avanguardia pura (l'esordio di Bresson, Jean Epstein, gli apolidi Straub-Huillet). La Germania passa da Hofer e Mumau a Rudolf Thome. E in Africa si fanno perfino i cartoni animati (il nigeriano *L'anello del re Koda*).

Non poteva mancare l'omaggio alla Nouvelle Vague (o a quel che ne resta) con inediti di Jean Luc Godard e *Jeanne la Puella* di Rivette. Mentre è una novità il concorso, che propone otto estremisti contemporanei. Due americani (*Tempo indefinito* di Ross McElwee e *Non odio più Las Vegas* di Caveth Zahedi), il georgiano *Ninna nanna* di Nana Dzanelidze, lo svizzero *Corpi e anime* di Aude Vermeil, il romeno *Guarda avanti con rabbia* di Nicolae Margineanu, l'ungherese *Terra di nessuno* di András Jéles, il brasiliano *Anima corsara* di Carlos Reichenbach e l'italiano *Quam mirabilis* di Alberto Rondalli (costato solo 50 milioni). Compito di premiarne uno alla giuria formata da Marco Bellocchio, Paulo César Saraceni, Monte Hellman, Otar Ioseliani e da un quinto ancora sconosciuto. □ Cr.P.



Judith Malina e Julian Beck: ai fondatori del Living Theatre Bellaria ha dedicato una retrospettiva

Film-maker dove sei?

La dodicesima edizione di Anteprima saluta e se ne va. Con un un verdetto ineccepibile: ha vinto il migliore, *Oreste a Tor Bella Monaca* di Carolos Zonars. Non capita spesso. Nella sezione dei tre minuti dedicati al diavolo, invece, è mancato proprio lui, il diavolo (i vincitori passeranno in chiaro su Telepiù 1 lunedì prossimo). Arrivederci al giugno 1995 (dal 9 al 14), in compagnia di Marco Bellocchio e dei suoi *1 pugni in tasca*.

BRUNO VECCHI

■ BELLARIA. «Anteprima» dodicesima edizione. Aria di saluti e di domande. Saluti al vincitore, Carolos Zonars con *Oreste a Tor Bella Monaca*. Eravamo stati fin troppo facili profeti segnalando come possibile Gabbiano d'oro. Saluti ai segnalati e alle sorprese: Agostino Ferrente in particolare. Vincitore con *Poco più della metà di zero* del Gabbiano d'argento (ex aequo con *Tutti i giorni* di Daniela Bortignon e Edi Liccioni). Niente male per un esordiente assoluto, ancora un po' «incerto» ma capace già di buone intuizioni narrative. Il ventenne film-maker di Cernigola (il più giovane del concorso) avrà tempo e modo per riordinare il suo brogliaccio drammaturgico. Concluso il giro di valzer di abbracci, non resta che interrogarsi sul senso di questa edizione. Partendo da una domanda, retorica fin che si vuole, doverosa oltre ogni ragionevole dubbio: e se il cinema italiano indipendente fosse un equivoco?

Spieghiamo. A Bellaria, mai come quest'anno si è parlato di «autori». Complice anche la presenza di Bernardo Bertolucci. E mai come quest'anno il concetto di autore è sembrato tanto rarefatto, vuoto, privo di senso. Una parola tra

Presenze solitarie

un bel pasticcio. Sul quale si continua ad equivocare, discutendo del nulla attorno al niente. Meglio sarebbe affermare, una volta per tutte, che il cinema indipendente italiano esiste e si giustifica soltanto grazie ad alcune presenze. Cineasti che viaggiano in solitaria, accompagnati al massimo dalle loro idee: Silvano Agosti, Carolos Zonars, Salvo Cuccia e Gaspare Pasciuta, Morando Morandini jr. E con qualche impaccio in più anche: Danilo Ramirez, Beniamino Catena e Roberta Torre e Antonio Rozza (che hanno il problema di decidere, finalmente, quando diventeranno adulti). Dopo di loro, è stato il vuoto: a perdere e da perdere. Che alimenta l'equivoco. E che chiede allo spettatore professionista di dare risposte impossibili a

Lunga vita a Bellaria

Anche per questo, lunga vita a Bellaria. Al desiderio del festival di non cedere il passo. Quando i cineasti si renderanno conto che l'importanza di «Anteprima» è il suo essere e non il loro «esserci» avremo fatto un passo avanti importante. Verso un nuovo che ricorda meno il vecchio. E lunga vita anche alle sezioni collaterali di Bellaria. Che in questa edizione hanno proposto la interessante personale del Living Theatre di Julian Beck e Judith Malina, frammenti di storia italiana ad uso di una memoria che si vorrebbe negata (con i video di Mimmo Calopresti e Claudio Cormio sulla Resistenza) e i fuori orario dei Cattive ragazze dei B-movie americani degli anni Sessanta/Settanta. Che proprio «cattive» non erano. Dalla tettona di *Double Agent 73*, alla donna espansa di *Attack of the 50-Foot Woman*, alle cuginette della famiglia Addams di *Spider Woman*, alle motocicliste terribili che rubano il chewing gum ai bambini di *She-devils on Wheels* l'universo femminile che esce da queste «frattaglie» di cinema povero è un mondo a parte di frustrazione. Nel quale la cattive-

ria nasce da una reazione all'oppressione più che dalla pantografazione dell'universo maschile. Perdoni, condannate a perdere, le *bad girls* trovano un riscatto opponendosi, anche fisicamente, ad una situazione di disagio. Quasi mai vinceranno. Ma almeno sarà concesso loro l'onore delle armi. Le ragazze del duemila sono bionde e lucenti ed hanno in comune il marchio di fabbrica hollywoodiano: la scoperta dell'universo femminile come oggetto di emulazione. Variante platinata e sensuale del «machismo» dei bodybuilders. Esattamente ciò che non erano le *bad girls*.

C'è stato anche il «diavolo» a Bellaria. Un diavolello piccolo piccolo. Molti film-maker (99 per la precisione) hanno cercato di incontrarlo. Quasi nessuno c'è riuscito. Così, girando a vuoto sull'ovvio, sulla paura del «bau bau», sull'orrore televisivo e sul blabla di Ambra, lo spazio dei tre minuti, più che un concorso a tema ha finito per ricordare un vero e proprio concorso ad «anatem». Con buona pace del diavolo. Probabilmente.

ESORDIENTI. Parla Katja von Garnier

«A Hollywood ma senza trucco»

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Germania, atrio di una multisala. Alla cassa, una coppia è indecisa. Lei propone: «Andiamo a vedere *Abgeschminkt!*». E lui: «Ma che sei matta? È un film tedesco!». L'aneddoto lo racconta Katja von Garnier a conferma, se ce ne fosse bisogno, che a nord delle Alpi, il cinema nazionale se la passa peggio che in Italia. Ma con le dovute eccezioni. Succede anche che una ventiseienne di Wiesbaden ancora non diplomata alla mitica Hochschule für Fernseh und Film di Monaco giri una commedia di cinquantacinque minuti e sfondi il muro del mercato, dominato dagli americani. Incassando 8 milioni di dollari con un filmino che ne è costato solo 50.000 (quattro attori, un loft che magari è quello della produttrice Ewa Karlström, molta fantasia, una comicità quotidiana virata al femminile). Poi succede anche che la chiamino subito a Hollywood. Che la Columbia l'ammetta sul set di *Nel centro del mirino* per realizzare un *making of* (interviste a Eastwood e Malkovich). Che un'altra major (di cui non vuol fare il nome) la metta sotto contratto per un grosso progetto. È già capitato: all'inglese Bebban Kidron, per esempio.

Il successo di *Abgeschminkt!* - che in Italia si chiama, traduzione quasi letterale, *Donne senza trucco* - si deve quasi certamente alla leggerezza con cui tratta dei sentimenti femminili, a volte contorti, scegliendo il punto di vista di due amiche sulla trentina alle prese con creme antirughe e uomini. La dura Frenzy, che dice di preferire il suo lavoro di *cartoonist* alle avventure ma poi cade come una pera cotta, e l'assatanata Maischa, che passa da un flirt all'altro ma sogna in realtà il principe azzurro. Battute a raffica, una buona dose di autoironia e qualche stoccata al narcisismo maschile, per arrivare alla conclusione che non si può vivere senza amore, ma l'uomo ideale è meglio che stia alla larga almeno per cinque giorni a settimana.

Quasi una commedia post-femminista, insomma. E stupisce che la giovanissima cineasta, stivaloni neri che fanno caldo solo a guardarli e aria di ostentata sicurezza che fa un po' antipatia, rinneghi qualsiasi legame con la tradizione del Frauenfilm. Lontanissima, certo, dall'impegno di Margarethe von Trotta, Katja non si riconosce neppure in un'attrice per certi versi affi-



Katja von Garnier F. Piccirillo

fine come Doree Dörrie (quella di *Uomini*). Magari sarà una strategia promozionale, per non spaventare il pubblico maschile con la parola «femminismo». Chissà. Il fatto è che nel cinema tedesco le donne sono sempre descritte in modo deprimente, come vittime predestinate», dice lei. E definisce il suo film commedia satirica di atmosfera.

Però disturba un po', confessiamolo, questa tendenza a negare qualsiasi legame col passato. Più che i cineasti venuti prima di lei, a influenzarla sono stati i videoclip trasmessi a getto continuo da Mtv, rivela. E se proprio deve citare un film, lo viene in mente solo *Hair* di Milos Forman. Le piace la musica, le piace la Germania e non è detto che si trasferisca in California perché tiene molto al *finat cut*, alla libertà creativa. Intanto però è in partenza per Los Angeles dove riterrà un Oscar che l'Academy assegna annualmente alla migliore opera uscita da una scuola di cinema. Nessun problema per la durata non convenzionale del film? «Il distributore tedesco voleva che allungassi il brodo, ma io mi sono rifiutata, perché la storia finiva lì. Meglio abbinarlo a un cortometraggio: in Germania era *Il seno più bello del mondo*, in Italia sarà *Emilie Muller* della francese Yvon Marciano. Un quarto d'ora a effetto in grado quasi di oscurare i meriti di *Donne senza trucco*.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!), necessari soprattutto per le zone attualmente scoperte dal segnale radio.

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

Circolo di TORINO	011.5620914
Circolo di GENOVA	010.590670-403345
Circolo di MILANO	02.70103183
Circolo di MILANO (Est)	02.96301348/54
Circolo di MILANO	02.9102843
Circolo di MILANO (Nov. Mil.)	02.3565539
Circolo di MANTOVA	0376.449659
Circolo di BOLOGNA	051.569067-5620914
Circolo di MASSALOMBARDA (RA)	0545.84495
Circolo di PRATO (FI)	0574.39512
Circolo di MONTELUPO (FI)	0571.51692
Circolo di PISTOIA	0573.364057
Circolo di MONTEMURLO (PT)	0574.792031
Circolo di ROMA (Casal dei Pazzi)	FAX 06.87182187
Circolo di ROMA (Talenti)	06.86895855
Circolo di ROMA (Cassia)	06.3315886
Circolo di ROMA (Palocco/EUR)	06.52351222-5091968
Circolo di ROMA (Marconi)	06.5565263
Circolo di RIETI	0330.429196
Circolo di BARI	080.5560463
Circolo di PALERMO	091.6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

FOTOGRAMMI

Efebo d'oro

Premiati Trieste e Giulio Scarpati

«Due generazioni di interpreti che, al di là dell'ammirevole professionismo dimostrato nel portare sullo schermo le figure del *Giudice ragazzino* e di suo padre, si rivelano accomunate da un'apassionata dedizione ad un cinema non evasivo o effimero». Così la motivazione della giuria che questa sera a Agrigento consegnò a Leopoldo Trieste e a Giulio Scarpati l'Efebo d'argento, vinto ex-aequo per le loro interpretazioni nel *Giudice ragazzino* di Alessandro Di Robilant, dal libro omonimo di Nando Dalla Chiesa ispirato al giudice Rosario Livatino. «Sono lieto - ha detto - che sia apprezzata la mia appartenenza al cinema impegnato, per me un vero traguardo». A lui il saggista Adriano Aprà dedicherà poi una giornata alla prossima Mostra del cinema di Pesaro, in occasione della presentazione del film *L'assegno*, seconda regia di Trieste, mentre è in uscita il *cassetto segreto di Leopoldo Trieste*, raccolta di inediti giovanili e saggi curati da Luciano Lucignani.

Polonia Film

L'editore Grauso diventa produttore

L'editore sardo Nicola Grauso ha fondato ieri a Varsavia la «Aion Polonia Film». Capitale di partenza: un milione di dollari. Direttore artistico della neonata società di produzione il regista polacco Andrzej Zulawski a cui Grauso garantisce totale libertà di scelta, programmazione e manovra. «Zulawski ha la mia totale fiducia» ha detto infatti l'editore, attivo nel mercato polacco da cinque anni e detentore del 90% delle azioni del giornale *Zycie Warszawy* nonché della compagnia della «sindacato» televisiva Polonia 1. «Sarà lui a far crescere questa mia nuova creatura in piena libertà». Tra i primi progetti autunnali, un lungometraggio e una telenovela polacca. Alla presentazione dell'«Aion Polonia Film» erano anche presenti il ministro della cinematografia polacca Andrzej Dabrowski e un mostro sacro del cinema nazionale, il regista Andrzej Wajda. La nuova società finanzierà progetti di artisti polacchi ed eventuali coproduzioni.

Massenzio '94

Un festival per i filmini familiari

Sgranati, fuori fuoco, traballanti. Poi via via sempre più tecnicamente perfetti: la mano più sicura, le telecamere sempre più piccole e affidabili, i soggetti prestamente smagliati. Sono i filmini di famiglia, fenomeno ormai quasi di massa che ha sostituito in tante case i vecchi album delle fotografie. A loro Massenzio '94, la rassegna romana di cinema che si svolge dal 18 luglio al 28 agosto, ha dedicato il «Primo festival del filmino familiare», istituito in collaborazione con Videomusic. Al concorso possono partecipare tutti, inviando alla commissione esaminatrice entro il 10 luglio filmini che coinvolgano almeno un parente o sodale del concorrente: di durata non superiore ai 15 minuti ed esclusivamente in Vhs pal. I filmini ammessi al concorso saranno poi proiettati durante la manifestazione di Massenzio. Al miglior filmino, collettivo o filmico, sarà assegnato un premio. L'indirizzo: Cooperativa Massenzio, Via C. B. Piazza 8 - 00161 Roma.